

Valentin Naboth.
Matematico, astronomo ed astrologo
di
Lucia Bellizia

*Prudens futuri temporis exitum
caliginosa nocte premit deus
ridetque si mortalis ultra
fas trepidat...*

Quinto Orazio Flacco - Carmina
Libro III. 29 (29-32)

Valentin Naboth fu un illustre matematico, astronomo ed astrologo tedesco del XVI secolo, sulla vita ed opere del quale vi intratterremo, soffermandoci in particolare sulle tristi e mai chiarite circostanze, che avvolgono la sua morte. Nacque nel 1523 nel giorno di San Valentino: lo apprendiamo da Giovanni di Strassoldo (1544-1610), che scrisse, in una lettera datata 8 dicembre 1605 ed indirizzata a Giovanni Antonio Magini, quanto segue: “(...) *io ho ritrovato in quel libro, ch’ha scritto contro l’Astrologia Giudiciaria Sisto ab Heminga nel discorso che egli fa sopra la sua medesima genitura una nota tale: <<Valentinus Nabodus Exphardiensis Matheseos professor doctissimus in Accademia Coloniensi, natus anno 1523, 13 Februarij, Hor. 18, min. 32, Mercurius habuit iunctum Lunae in Aquario domo 12ma>> le hore s’intendono P.M.; questa nota viene confermata da quello, che l’istesso Naiboda mi disse alcune volte, mentre era qui in Friuli in casa mia, ciò è che egli era nato il giorno di San Valentino, e che però li suoi gli avevano posto quel nome*” (1)

Queste righe contengono alcune interessanti notizie. Valentin era nato in pratica il 14 febbraio alle ore 6 e 32 m. del mattino; ma sull’orario torneremo più avanti quando mostreremo la sua genitura; e nel giorno di San Valentino (2), motivo per il quale i suoi genitori gli avevano imposto tal nome, come egli stesso ricordava. Crediamo il suo cognome originario fosse Naboth, con la “th” finale: in questo modo si firma nel 1546 il fratello, il teologo luterano Alexius (3); in latino la “th” divenne “d” e dunque Nabod (latino *Nabodus*), con la variante Naibod, laddove la “i” in aggiunta non veniva verosimilmente pronunciata, ma serviva per indicare una “a” lunga, sulla quale doveva battere la voce.

Quanto alla città di nascita il termine *Exphardiensis*, che Strassoldo riporta assieme alle restanti informazioni, è mal trascritto dall’opera (4) di Sixtus ab Hemminga: fu questi (1533-1586), medico ed acceso oppositore dell’Astrologia, autore di un libro di ben 303 pagine, volto a mostrare l’incertezza e la vanità della disciplina, attraverso la confutazione di trenta geniture presentate a mo’ di esempio; tra le quali inserì anche la propria. Il libro è inoltre una vera e propria miniera di date ed orari di nascita dei più svariati personaggi. A pag. 280 si legge dunque quanto citato da Strassoldo, ma il nostro *professor doctissimus*, è detto *Erphordiensis* e quindi di *Erfordia*, antico nome di Erfurt, la capitale della Turingia. L’appellativo è da riferirsi al luogo dove Naboth insegnò prima di recarsi a Colonia: in realtà era nato a Calau (nell’attuale circondario dell’Oberspreewald-Lusazia), come provano le sue immatricolazioni alle Università di Wittemberg prima e di Erfurt dopo (5). In una sua opera (6) egli stesso si definisce *Lusitanus*, che dobbiamo quindi leggere come “nativo della Lusatia”, regione nella quale abbiamo visto essere Calau, anche se la traduzione corretta sarebbe “nativo della Lusitania” e quindi di quella che era un’antica regione della Penisola Iberica, corrispondente pressappoco all’attuale Portogallo centrale e meridionale, più una piccola parte dell’Estremadura. In un’altra invece *Silesius* e cioè *schlesisch* “slesiano” (7).

Il Tomasini (8) lo dice *Coloniae Agrippine natus* e ce lo descrive uomo *mediocri, sed prepingui corpore*, versato e ben preparato negli studi di filosofia e matematica, uomo geniale, dedito alla decifrazione delle leggi naturali ed amante della solitudine. Le sue informazioni su *Valentinus Naiboda* si chiudono con il *symbolum* di quest'ultimo (Fig. 1):



Fig. 1 - Emblema sigillare di Valentin Naboth
Scettro di Giove con fulmini
con l'iscrizione *E non distante da Giove*
(Tomasini, *Illustrium virorum elogia*, pag. 184)

Al principio del 1544 si iscrisse dunque all'Università di Wittemberg; particolarmente dotato in matematica, operò invece dal 1550 in quella di Erfurt, dove, pur non avendo ancora il titolo di *Magister*, gli fu affidato il 16 agosto 1551 l'insegnamento di questa materia e degli elementi base dell'astronomia, così come contenuti nel *De sphaera mundi* di Johannes de Sacrobosco, il testo più influente sull'argomento in Europa fino alla rivoluzione Copernicana, in quanto basato sull'*Almagesto* di Claudio Tolomeo e sulle successive integrazioni arabe. Egli tenne i suoi corsi nel semestre estivo del 1551 ed in quello invernale del 1552; in seguito chiese in prestito all'Università il denaro per l'esame che lo avrebbe laureato *Magister*, e lo ottenne, attirandosi così le ire del Decano Liborius Mangold, che annotò sul Libro del Decanato che un fatto del genere *prius nunquam nec visum nec auditum fuit*. Naboth superò l'esame e non appena in possesso del suo titolo di *Magister*, scrisse il 6 febbraio 1553 una lettera alla Facoltà, sulla quale Liborius ebbe ad osservare ancora una volta che una missiva in quei toni non s'era mai né vista né sentita in precedenza. Ad ogni modo l'esito di questa *querelle* fu che Mangold si dimise accettando un incarico nella natia Warburg; e che lo stesso Naboth, senza dire una parola, partì a propria volta, lasciando la Facoltà ad attenderlo invano per il semestre estivo del 1553 (9). Si recò a Köln e si iscrisse all'Università, con l'intenzione di insegnare colà matematica, cosa che fece prima privatamente e poi dal 1557 al 1564 in qualità di titolare di una cattedra "cittadina", succedendo a Justus Velsius, costretto a fuggire in quanto accusato di eresia. Tra gli allievi, che ebbe in questo periodo, Tomasini ricorda l'olandese Rudolph Snellius (Rudolph Snel van Royen), che fu poi a sua volta professore a Marburg e Leiden. Nel 1556 pubblicò il primo libro di Euclide (10); a seguire nel 1560 la *Enarratio elementorum Astrologiae* (11), un'opera basata sul testo di astrologia giudiziaria dell'arabo Abû al-Saqr al-Qabîsî 'Abd al-'Azîz ibn Uthmân (meglio conosciuto col nome di *Alcabitius*), che tanta fortuna aveva avuto sin dalla propria apparizione nel X secolo e che era stato tradotto in latino da Johannes Hispalensis nel XII secolo, ricevendo grande apprezzamento nell'Europa medievale e rinascimentale. Naboth espone nell'*Enarratio* il proprio commento al testo dell'*Alcabitius*, che confronta con il dettato tolemaico e

che respinge in parte, in quanto superstizioso e non fondato su argomentazioni di carattere naturale (12). Cita Guido Bonatti, Girolamo Cardano, Jean Stade (di cui era amico), Tolomeo numerose volte in greco, il disaccordo tra Campano e Regiomontano, tra Tolomeo e gli Arabi e tra le *Tabulae Alphonsinae* e quelle *Prutenicae* (13); rigetta le previsioni per l'anno a venire (inondazioni, terremoti, guerre e simili) tratte dall'equinozio vernale, preferendo il metodo di indagine tolemaico, che si basa sull'osservazione delle sizigie noviluniche o pleniluniche immediatamente precedenti l'ingresso del Sole nei quattro segni cardinali (14). Numerosi i riferimenti alle Tavole delle Direzioni di Regiomontano, del quale molti astrologi del tempo seguivano il metodo; Naboth dichiara tuttavia di essere d'accordo col Cardano, che lo aveva abbandonato in vecchiaia *propter summam difficultatem et laborem operandi* e di preferire come quest'ultimo il *metodo tolemaico* (15), più intuitivo e semplice.

Sull'opera si abatterono, dopo la pubblicazione, i fulmini della censura di Santa Romana Chiesa: essa figura ad esempio in un indice di libri proibiti del 1707. Si tratta di una simpatica lista, nella quale il nostro matematico è in ottima e numerosa compagnia: i testi vengono elencati per autore, nell'ambito di una suddivisione per classe diremmo di gravità di contenuto; a quelli condannati alla *damnatio memoriae*, seguono quelli *prohibiti* o *expurgati* più o meno vigorosamente. Alla lettera V (V come Valentinus Naboth seu Nabod) ecco l'*Enarratio* (16) ovvero un elenco lungo tre pagine di parole e frasi da cancellare o sostituire (“*dele*”, “*substitutue*”....): si parte dall'*Epistola dedicatoria* e si chiude con la *Differentia V*, questa da togliere del tutto (“*tota auferatur*”). Il Poggendorff (17) nel 1863 conferma la fondatezza della notizia con un laconico: *Wegen dieses Schrift von der römischen Zensur verdammt*.

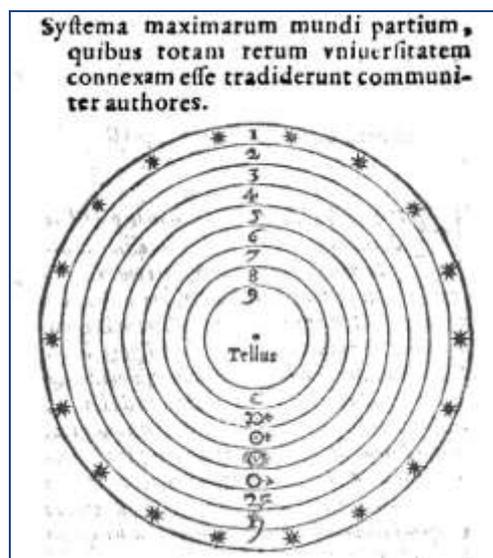
Nell'*epistula dedicatoria* che precede l'*Enarratio* e che l'autore indirizza ai Magistrati della città troviamo anche traccia autobiografica del suo soggiorno a Köln: nelle ultime righe egli loda come essi la abbiamo preservata dalla guerra che infiammava l'Europa, come abbiano provveduto tre anni prima, scarseggiando i raccolti, non solo ai loro concittadini, ma anche a molte località confinanti con i loro personali granai e come abbiano mantenuto l'Università. E ricorda poi come, al suo arrivo, egli iniziò ad insegnare matematica privatamente, in quanto si trattava dell'unica disciplina non ancora inclusa nel *curriculum* universitario: a quel punto i Magistrati non solo lo assunsero con uno stipendio annuale, ma gli corrisposero emolumenti anche per le lezioni che aveva già fatto.

Ma il destino non voleva che egli si fermasse troppo a lungo a Köln: presto si presentarono per lui nuovi problemi. Hartzeim (18), che nel suo racconto della vita ed opere di Naboth attinge largamente dal Tomasini ma non solo, ci informa che nel 1563 Petrus Lenerius (Linner), *Magister* al *Laurentianum*, uno dei tre *Gymnasia Artium* della città, voleva insegnare matematica *hora nona*, il che andava in sovrapposizione con la lezione tenuta in quella stessa ora dal nostro matematico. Diede quindi luogo ad una discussione sulla concorrenza, che si creava tra il programma della facoltà e quello del *Gymnasium* (19). Lenerius fece inoltre osservare che Naboth era un esterno, in quanto aveva conseguito il proprio titolo di *Magister* altrove e non a Köln. Il 30 Ottobre 1563 il Decano decise che, da quel momento in poi, nessuno avrebbe potuto tenere dei corsi nella *Schola Artium*, se contemporaneamente aveva luogo una lezione in uno dei tre *Gymnasia* (20). A Naboth non restò che rassegnare nel marzo 1564 le proprie dimissioni (21) e partire. Visitò Parigi dove incontrò l'umanista ceco Šimon Proxenus ze Sudetu (1532-1575), che gli presentò il filosofo francese Pierre de la Ramée (*Petrus Ramus*). In seguito fu in Italia, dove poi trovò la morte. Ecco come l'avvocato e storico di origini greche Niccolò Comneno Papadopoli ne descrive nella *Historia Gymnasi Patavini* il soggiorno a Padova [traduzione dal latino a nostra cura]: “1593 - Aggiungeremo Valentinus Naidoda, anche se non fu alunno del nostro *Gymnasium*, tuttavia ne fu un maestro onorario e quasi adottato nel novero dei cittadini e degli amici [...]. Avendo vagato per l'Italia ed essendo sfuggito a molti pericoli, dal cui assalto si rifiutò con fermezza di rimanere schiacciato, avendo dichiarato che sarebbe perito di morte violenta, si ritirò a Padova, per poter qui trovare un po' di pace. Consta dagli Atti dell'aula quaestoria, che fu iscritto nelle liste dei Tedeschi, nell'anno 1585, nel quale erano più che forti i privilegi del *Gymnasium*, sotto la direzione di Bernardino Paterno, che, essendo

assente il Ginnasiarca, in sua vece, su ordine dei Rettori cittadini, fungeva da guida e da governatore. Qui Naiboda fu per alcuni anni continuamente allievo dei Professori; non perché mancasse di istruzione, che avrebbe potuto far da maestro ai Professori stessi, ma per diletto ed in qualità di severo giudice delle dottrine sulle quali si dissertava nelle lezioni esplicative al Gymnasium. Nel frattempo spendeva tutta la sua vita e la sua attività nella spiegazione del *Quadripartitum* di Tolomeo, al punto tale da superare il celeberrimo interprete di quello stesso, Girolamo Cardano ed anche da confutarlo; e al tempo stesso da riconfortare con queste nobili incombenze l'animo timoroso e sempre inquieto ed angustiato dalle cose, che egli aveva predetto a sé stesso”.

E' di questi anni la pubblicazione a Venezia di altre due opere (23), che osserva Thorndike (24) sono la seconda [1580] la riedizione della prima [1573]. Lo storico statunitense ebbe accesso solo all'opera edita nel 1580, in quanto la copia dell'altra *at the British Museum, could not be found in the summer of 1938* (25) ed è di questa che parla brevemente, ricordando la dedica al nobile Stefan Batory-Somlyo, voivoda di Transilvania (e dal 1576 Re di Polonia), il cui nipote (26) era stato allievo di Naboth. Il proposito in essa contenuto è quello di illustrare gli elementi base dell'astronomia con un metodo nuovo e facilmente comprensibile. Combinazione vuole che sia a nostra disposizione invece solo l'opera edita nel 1573, la cui lettera *dedicatoria* ci sembra identica a quella descritta dal Thorndike. Stesso il destinatario e analoghi i contenuti. Si tratta del *Primarum de coelo et terra institutionum ... Libri tres*, un testo elementare di astronomia destinato a studenti di livello medio. Nel Liber I (Cap. X e Cap. XVI) vengono presentati tre diversi modelli del *coelestium orbium ordo*: il geocentrico, quello proposto da Marziano Capella e l'eliocentrico.

Il geocentrico (Fig. 2) è ovviamente quello che trovò il suo più conosciuto esponente in Claudio Tolomeo e su di esso ci siamo più di una volta intrattenuti (27):



**Fig. 2 - Rappresentazione convenzionale
(Il sistema astronomico a due sfere)
V. Naboth - *Astronomicarum institutionum libri III* (pag. 33)**

Quanto al modello proposto da Martianus Capella, ci si consenta innanzitutto dire qualche parola su di lui: fu egli nativo di Cartagine e visse tra il IV ed il V secolo d.C. Avvocato, scrisse in latino un trattato didattico in forma allegorica ed indirizzato al figlio, dal titolo *De nuptiis Philologiae et Mercurii* (28), nel quale Filologia ascende al cielo, accompagnata dalle sette arti liberali, per sposare Mercurio ovvero l'Eloquenza. A ciascuna Arte è dedicato uno dei nove libri, che compongono il trattato: esso risulta quindi una sorta di *summa* dell'erudizione classica ed ebbe grandissima

diffusione nel Medioevo Cristiano e nel Rinascimento, grazie anche ad ogni sorta di aggiunte e rettifiche. Martianus ipotizza un sistema geo-eliocentrico (Fig. 3), in cui il Sole e gli altri pianeti ruotano attorno alla Terra, salvo Mercurio e Venere, che ruotano invece attorno al Sole.



Fig. 3 - Il sistema geo-eliocentrico
V. Naboth - *Astronomicarum institutionum libri III* (pag. 41)

Il modello eliocentrico (Fig. 4), teorizzato da Niccolò Copernico nel *De revolutionibus orbium Coelestium* del 1543 ci è ben noto, in quanto è quello oggi comunemente accettato:

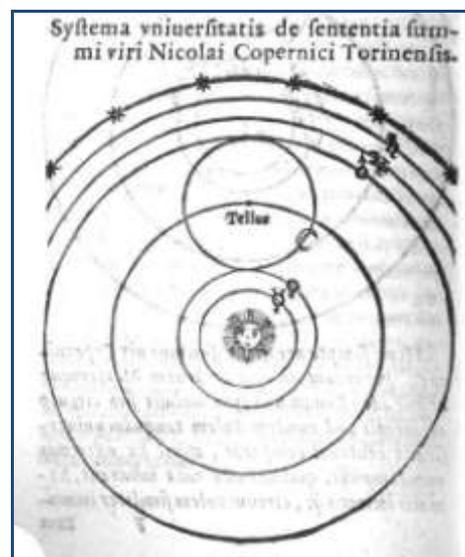


Fig. 4 - Il sistema eliocentrico
V. Naboth - *Astronomicarum institutionum libri III* (pag. 42)

A commento delle immagini Naboth osserva che Copernico si è ispirato a Martianus Capella per disegnare un modello in cui tutti i pianeti, eccetto la Luna, ruotano attorno al Sole che sta fermo al centro, immobile così come le stelle fisse. Nel definirlo *summus vir* aggiunge che egli è degno di ogni

lode ed ammirazione, in quanto ha salvato *tam parvo numero orbium* tutte le apparenze fenomeniche e che nessuno dovrebbe offendersi per il fatto che la Terra si muove ed il Sole rimane fermo; se qualcuno tuttavia preferisse considerare la Terra ferma ed il Sole in movimento, *eundem scopum per easdem fere demonstrationes, ei recte consequi licebit* e cioè potrebbe raggiungere praticamente (come può esser compreso da tutti coloro che sanno qualcosa di matematica) lo stesso risultato attraverso le stesse dimostrazioni. Fu dunque Copernico influenzato dalla teoria „Capellana”? E' fuori dalle nostre competenze stabilirlo (l'espressione di Naboth suona succintamente *hinc sumpta occasione* come a dire *traendo da ciò l'appiglio*), possiamo però dire che pare che questa teoria sia stata riassunta in un diagramma per la prima volta, proprio negli *Astronomicarum institutionum libri III*; e che quest'ultimo trattato trovò posto nella biblioteca di Thyge (Tycho) Brahe. Lo dimostra il fatto che tra i volumi, che un tempo appartennero all'astronomo danese e che ora si trovano a Praga, esso figura unito al *De Sphaera Liber* di Proclo (1547) in una rilegatura in pergamena, sulla quale sono stampigliate le iniziali del proprietario e la data di acquisizione: „T.B.O. 1576”, laddove T.B.O. sta per Tycho Brahe Ottonidis (figlio di Otto). E dunque non sarebbe inverosimile supporre che già dal 1576 nella mente di Tycho, grazie anche al testo di Naboth, fosse germogliata l'idea (29) del sistema esposto nel 1588 nel *De Mundi Aetherei Recentioribus Phaenomenis* e che combinava geocentrismo ed eliocentrismo senza contrastare alcun principio fisico e religioso: la Terra rimaneva ferma al centro dell'Universo, attorno ad essa ruotavano Luna e Sole, e attorno a quest'ultimo i restanti pianeti (Fig. 5).



Fig. 5 - Il sistema tyconico
Tycho Brahe - De Mundi Aetherei Recentioribus Phaenomenis
Liber Secundus - pag. 189

Da parte nostra possiamo solo aggiungere che Naboth ci appare uomo ben informato dei fermenti astronomici, che caratterizzarono la sua epoca e spirito estremamente moderno nel sostenere l'assoluto relativismo dei fenomeni. Una siffatta posizione ci è tanto più cara in quanto viene - e non a caso - da un *matematico*, laddove il termine va inteso nell'accezione più ampia e comunque in quella dei suoi tempi: lo studioso cioè della matematica in senso propriamente detto ed insieme dell'astronomia e dell'astrologia.

Abbiamo già anticipato, parlando del suo soggiorno a Padova, che il *Naiboda spendeva tutta la sua vita e la sua attività nella spiegazione del *Quadripartitum di Tolomeo*: dimostrò infatti tutto il suo attaccamento al maestro alessandrino, preparando una nuova traduzione in latino della *Tetrábiblos*, corredata da commento (30) ed al momento purtroppo inedita. Thorndike (31) riferisce che l'introduzione all'opera è conservata in un manoscritto della Biblioteca Ambrosiana di Milano: si tratta, da un controllo effettuato, del Mss. A 71 inf. Ai fogli 90r - 94r figura una *Periochae 4. librorum de iudiciis Claudii Ptolomaei*. L'assunto principe è che la scienza può insegnare solo cose universali, che tocca alla pratica applicare a quelle particolari. Naboth poi dichiara che gli astrologi sono esonerati dal fare alcuna previsione riguardante Dio o le azioni che Egli ha riservato a Sé stesso o che compie in modo soprannaturale. Discutendo la teoria del *magnus annus* parla in modo negativo delle molte persone, che raccontano favole su grandi cambiamenti nel mondo, specialmente in periodi stabiliti. Coloro che adoperano la dottrina delle grandi congiunzioni giungono vicini alla verità, ma Tolomeo pose in risalto principalmente le eclissi. L'autore annuncia a questo punto la propria intenzione di dare un breve sommario dei quattro libri di Tolomeo, ma il testo del manoscritto Ambrosiano si interrompe proprio quando egli stava iniziando quello del primo libro. Il resto dell'opera è tuttavia conservato nello Sloane 216, un manoscritto del XVII secolo vergato da differenti mani, conservato prima al British Museum ed ora alla British Library: esso si estende su 377 fogli ed è privo dell'introduzione prima descritta e di un certo numero di capitoli e passaggi del primo libro, ma sembra contenere completamente traduzione e commento degli altri tre. Naboth spesso allude ai precedenti commenti dell'astrologo egiziano Haly (Alī b. Riḏwān) e del nostro Girolamo Cardano e di frequente cita il testo greco. Anche Luca Gaurico è molto citato e un certo numero di geniture sono prese a prestito da lui. Altre invece sono tratte da Johannes Schöner.*

**Canon Naiboda naturalium annorum competentium
vfitatis calculi temporibus.**

Ann natur ales	Directionis Temp. s. n.	Ann natur ales	Directionis Temp. s. n.	Ann natur ales	Directionis Temp. s. n.
1	0 59 8	34	33 30 43	67	66 2 18
2	1 58 17	35	34 29 51	68	67 1 26
3	2 57 25	36	35 28 0	69	68 0 31
4	3 56 33	37	36 28 8	70	68 50 43
5	4 55 41	38	37 27 16	71	69 53 5
6	5 54 50	39	38 26 25	72	70 58 17
7	6 53 58	40	39 25 33	73	71 57 29
8	7 53 7	41	40 24 41	74	72 56 16
9	8 52 15	42	41 23 50	75	73 55 25
10	9 51 23	43	42 22 58	76	74 54 32
11	10 50 31	44	43 22 6	77	75 53 42
12	11 49 40	45	44 21 15	78	76 52 50
13	12 48 48	46	45 20 23	79	77 51 58
14	13 47 57	47	46 19 31	80	78 51 7
15	14 47 5	48	47 18 40	81	79 50 15
16	15 46 11	49	48 17 48	82	80 49 23
17	16 45 21	50	49 16 56	83	81 48 31
18	17 44 30	51	50 16 5	84	82 47 40
19	18 43 38	52	51 15 13	85	83 46 48
20	19 42 47	53	52 14 21	86	84 45 57
21	20 41 55	54	53 13 30	87	85 45 5
22	21 41 3	55	54 12 38	88	86 44 13
23	22 40 12	56	55 11 46	89	87 43 22
24	23 39 20	57	56 10 55	90	88 42 30
25	24 38 28	58	57 10 3	91	89 41 38
26	25 37 37	59	58 9 11	92	90 40 47
27	26 36 45	60	59 8 20	93	91 39 55
28	27 35 53	61	60 7 28	94	92 39 3
29	28 35 1	62	61 6 36	95	93 38 12
30	29 34 10	63	62 5 45	96	94 37 20
31	30 33 18	64	63 4 53	97	95 36 28
32	31 32 26	65	64 4 1	98	96 35 37
33	32 31 35	66	65 3 10	99	97 34 45
34	33 30 44	67	66 2 18	100	98 33 53

**Fig. 6 - Tabella di conversione del Naboth
contenuta nel Commento al X capitolo del III Libro del Quadripartitum
(Antonio Magini - *De astrologica ratione* pag. 104)**

Ricordiamo inoltre che il commento ai due capitoli del Quadripartitum (Libro III, 10 e 11), che hanno come argomento le direzioni, fu posto da Giovanni Antonio Magini nel 1607 a chiusura della sua *De astrologica ratione* ed è quindi fruibile in versione stampata (32). Si noti, nella tabella in Fig. 6, come

Naboth propugni una misura del tempo, secondo la quale, nel calcolo delle direzioni primarie ad un anno di vita corrispondono $0^{\circ} 59' 08''$,³³ (il moto medio giornaliero del Sole in longitudine), il che costituisce un perfezionamento del valore attribuito da Tolomeo, che era invece un grado esatto per anno (33).

E veniamo alla sua morte, così come riportata nel II Tomo degli *Actorum inclytæ nationis germanicæ artistarum, qui sunt Patavii* (34), conservato presso l'Archivio antico dell'Università di Padova. Premettiamo che l'affluenza di scolari stranieri nelle nostre Università fu pressappoco coeva all'istituzione delle stesse; non si hanno tuttavia per Padova documenti precedenti all'anno 1545, che siano relativi agli studenti tedeschi, i quali ebbero colà un ruolo preminente per numero, attività e prestigio ed iniziarono la propria affluenza probabilmente assai prima di quella data. Ad ogni modo essi rimasero uniti sino al 1553 in un'unica *natio* o corporazione; in quell'anno tuttavia, a seguito di profondi dissidi, si divisero in due *nationes* distinte ed autonome: quella aristocratica ed abbiente dei Giuristi e quella più modesta degli Artisti e cioè di coloro che si iscrivevano a filosofia, medicina e teologia. Entrambe registrarono di anno in anno, per mano dei propri consiglieri le quotidiane vicende della nazione, sia nell'ambito dello *Studium Patavinum*, che della città e della Repubblica Veneta, in modo che fossero tramandate ai posteri. Una lunga cronaca, che testimonia la *antiqua universitatis forma* (caratterizzata dall'autogoverno studentesco) e che si interrompe nel XVIII secolo, la cui pubblicazione propose e caldeggiò per primo il professor Favaro. Scrive dunque negli *Acta Anni CI D. IO. LXXXIII a III id. Februarii ad III Cal. Augusti - CONSILIARIIS Abrahamo Sandec cogn. Scholz Freistadiensi Silesio et Petro de Ripa Curiensi Retho* le seguenti parole Abraham Sandec, studente in Medicina e Consigliere della *Natio germanica Artistarum* dal febbraio fino alla fine di luglio del 1593 (traduzione dal latino a nostra cura): “Il 3 marzo si verificò la tristissima vicenda di Valentin Naboth nativo della Slesia, vecchio sessantenne, illustre matematico: fu trovato morto nella sua sala di lettura, che era in qualche misura estranea alle consuetudini ed all'umana frequentazione, trafitto da cinque ferite; una nel petto sotto la mammella sinistra, l'altra nel fianco sinistro, la terza nell'ipocondrio destro, la quarta sotto l'ombelico, la quinta nella mano sinistra”. La scena criminis è costituita dunque da una sala di lettura e da un assassinio a mezzo pugnale o spada; le ferite sono descritte con accuratezza.

L'episodio è riportato anche dal Campanella alla fine del *De siderali fato vitando*, l'opuscolo apposto nel 1629 a conclusione degli *Astrologicorum Libri VI*, allo scopo di dimostrare che non sempre si riesce ad evitare il proprio destino, pur avendolo previsto. Il frate e filosofo domenicano si trovava a Padova nel 1593 e doveva esserne venuto a conoscenza; lo riporta però con l'aggiunta di particolari nuovi sulle circostanze del delitto (35) e cioè che il Naboth, temendo la morte per spada *ex directione* (avendola cioè dedotta da una direzione nel proprio tema natale), si nascose in casa e sbarrò porte e finestre, dopo aver ammassato provviste di cibo sufficienti per un mese. I briganti, pensando fosse partito e che avesse serrato le finestre a custodia del denaro, dopo aver forzato una porticina entrarono con violenza, rubarono il denaro e uccisero l'astrologo, temendo che gridasse o li accusasse.

Nell'opera del già citato Tomasini del 1630 e posteriore quindi di un solo anno, il racconto si arricchisce ulteriormente: apprendiamo così che il nostro infaticabile studioso aveva confidato più di una volta ai suoi amici l'incombere su di lui del pericolo di una morte improvvisa *ex ferro* e che quando le direzioni infauste si avvicinavano, ghermito dal timore, si nascose nel profondo delle pareti domestiche. Abitava con un canone annuo una squallida dimora vicino alla Chiesa di Santa Caterina, nella quale reso forte da cibi ed altre cose utili, senza servitù e con le porte sprangate da catenacci, conduceva nascondendosi una vita dura, con la mente dedita allo studio ed alla contemplazione degli astri. Quand'ecco che il padrone di casa si dà pensiero dell'affitto dovuto e non presentandosi nessuno va dal Pretore affinché le porte chiuse possano essere aperte. Ottenuta la qual cosa, le porte vengono sfondate dai servitori, che nella parte superiore della casa, non lontano da dove era solito sedere per studiare, trovano con immenso stupore Valentin a terra cadavere, straziato ed ormai fetido.

Alle loro grida accorrono da ogni dove vicini ed amici, che piangendo riconoscono il misero, reso deforme dalle cicatrici e dal sudiciume. Ignoto l'autore di sì scellerato delitto, che rimase impunito, e la causa, conclude il Tomasini (36), nessun'altra se non l'invidia di coloro, che si vedevano costantemente superare da lui in erudizione. Questo racconto è ripreso integralmente nel 1726 dal citato Papadopoli, che precisa che quando i servitori entrarono nella casa Naboth latitava da circa sei mesi e che corrobora la tesi dell'invidia quale motivo dell'omicidio, col dire che assieme al denaro fu portato via il materiale letterario e null'altro.

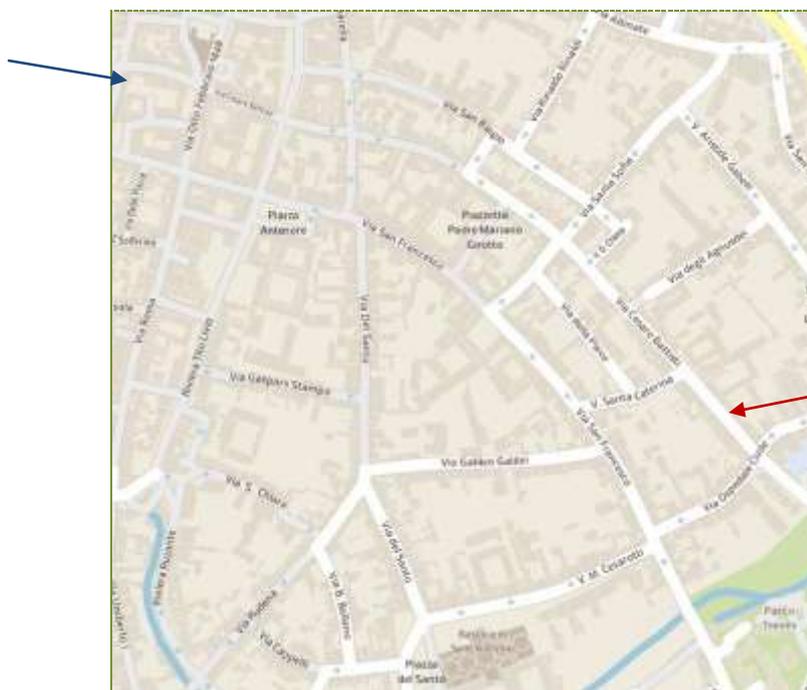


Fig. 7 - Padova: mappa stradale.

**In alto a sinistra il Palazzo del Bo', dal 1493 sede dell'Università;
da esso si diparte Via Cesare Battisti (un tempo *Stra' di Santa Caterina*),
lungo la quale si trova la Chiesa di Santa Caterina;
a destra l'attuale Via Santa Caterina.**

Sarebbe interessante, e presto lo faremo, visitare i luoghi in cui Valentin visse i suoi ultimi giorni: il culto di Santa Caterina di Alessandria, giovane egiziana molto colta, decapitata nel 305 per aver difeso la fede Cristiana, era diffusissimo in epoca medievale in tutt'Europa ed in particolare a Padova. La Chiesa a lei intitolata esisteva già nel XII secolo e anche la presenza in città di una zona chiamata "di Santa Caterina" (Fig. 7 e 8) risale a quell'epoca; patrona, proprio per la sua abilità retorica, della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università, lo era un tempo dello "studio dei legisti", che, con tradizione risalente al XVI secolo, inaugurava l'anno accademico con una processione in sua commemorazione il 25 novembre. Ad ogni modo la *Stra' di Santa Caterina* era molto cara agli studenti, in quanto potevano vivere vicini al *Gymnasium Patavinum*, che già nel 1222 era stato ufficialmente riconosciuto come Università e che dal Quattrocento al Seicento fu centro di studio internazionale, grazie alla libertà ed all'indipendenza concesse e garantite dalla potente Repubblica di Venezia. A Padova, a partire dal 1598, visse per diciotto anni, otto dei quali in Via dei Vignali, poco distante dalla Chiesa di Santa Caterina, Galileo Galilei e proprio in quella furono battezzati i tre figli, che egli ebbe da Marina Gamba.



Fig. 8 - Padova: l'attuale Via di Santa Caterina, che incrocia formando una "T" Via Cesare Battisti, un tempo *Strā' di Santa Caterina*

Un furto finito tragicamente? Un delitto opera di sicari prezzolati da nemici di vecchia data? O di nuova? Tutte le ipotesi sono valide, ma non - a nostro parere - quella del suicidio, che pure, come vedremo più avanti, è stata a sua volta avanzata.

Questa la genitura del nostro matematico, così come ci è stato tramandata dal MS Ashmole 243 (Fig. 9) :

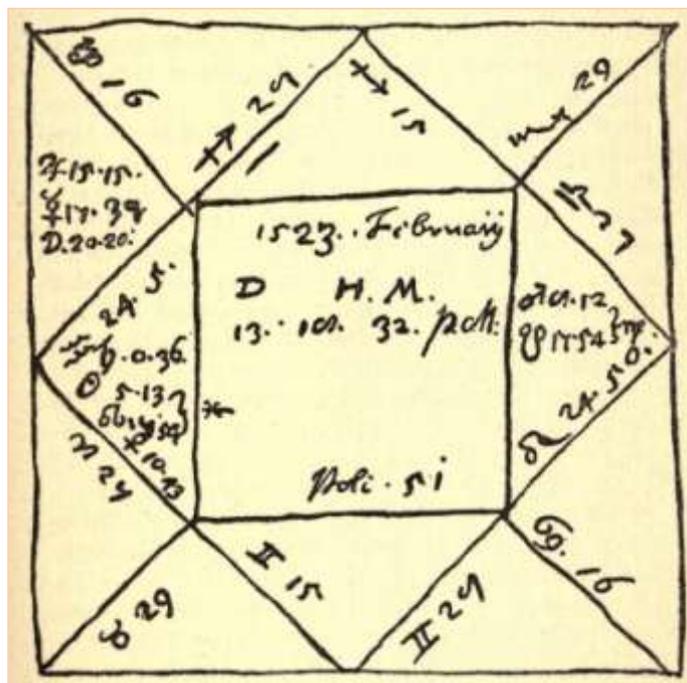


Fig. 9 - Genitura di Valentin Naboth (MS Ashmole 243)

Si trova alla pag. 246 del libro (37) che Thomas Longueville scrisse in onore del suo avo Sir Kenelm Digby, un nobile inglese del XVII secolo, cortigiano, diplomatico e filosofo naturale, nonché cultore della ricerca astrologica. Era riportata infatti in una lettera da quest'ultimo indirizzata il 17 luglio 1640 al Dr. Barkeham (38) ed è possibile vederla ora anche al Foglio 124 del MS Ashmole 243. L'originale figurava alla fine di una copia del *Commentarius* di Naboth (39) ed era accompagnata da questa nota: “*Hac est genesis Valentini Naibodoe Erphordiensis huius operis author qui inventus fuit Patavij in proprio domo Ense transfixus post triduum, Et ignoratur an a se vel ab alio. Credibile tamen est ipsum sibimet mortem attulisse. Quiae ♃us est dominus horoscopi and 8me and ♀ altera 8a domina cadens in ♃e*” (40).

Si osservi anche la Fig. 10:

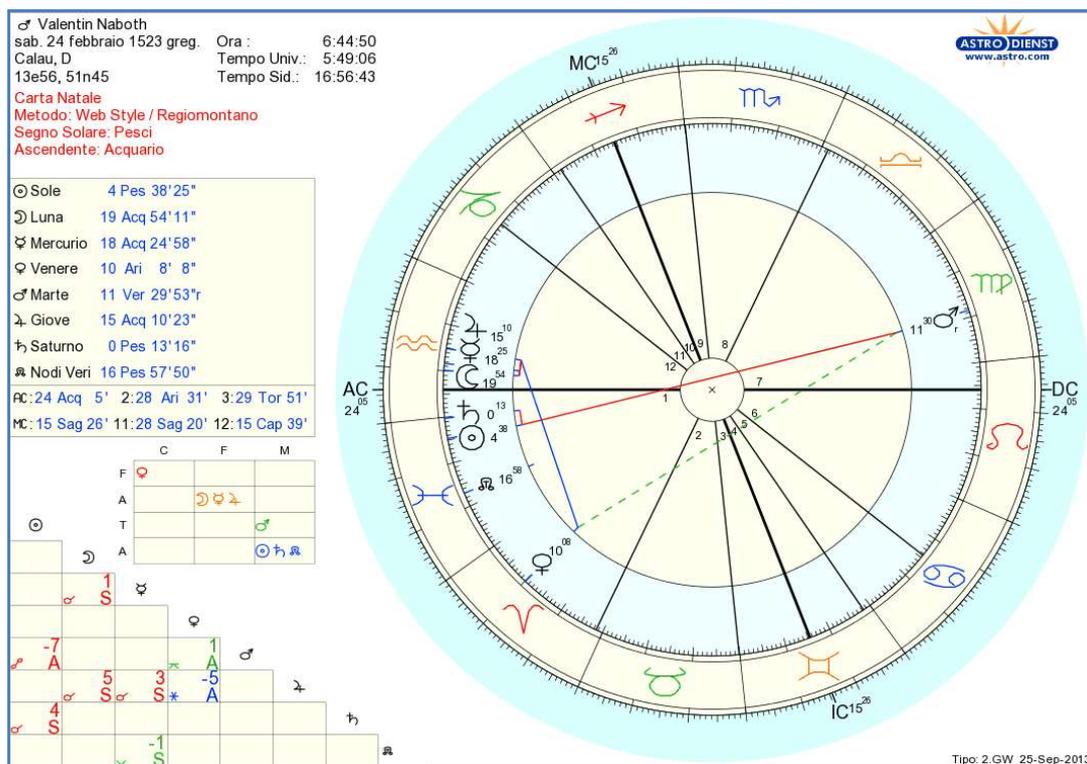


Fig. 10 - Genitura di Valentin Naboth
 nato a Calau nel 1523 il 13 febbraio 18 h e 32 m. dopo il mezzogiorno,
 quindi il 14 (24 nel calendario gregoriano) alle h. 6 e 32 m
 (domificazione Regiomontano)

A pag. 171 del *Conjuror's Magazine* (Gennaio 1792), un periodico di William Locke (41), possiamo vedere invece una versione differente nell'orario di nascita, nei dati dei pianeti, nella latitudine terrestre e nella domificazione (Fig. 11 e 12). L'autore del commento a questa genitura mostra di essere a conoscenza dell'orario dichiarato da Sistus ab Heminga; dice di preferire tuttavia quello da lui proposto (h. 7 e 1'), in quanto ricavato dal Commento del Naboth a Tolomeo (*a work we have got, that was never printed*).

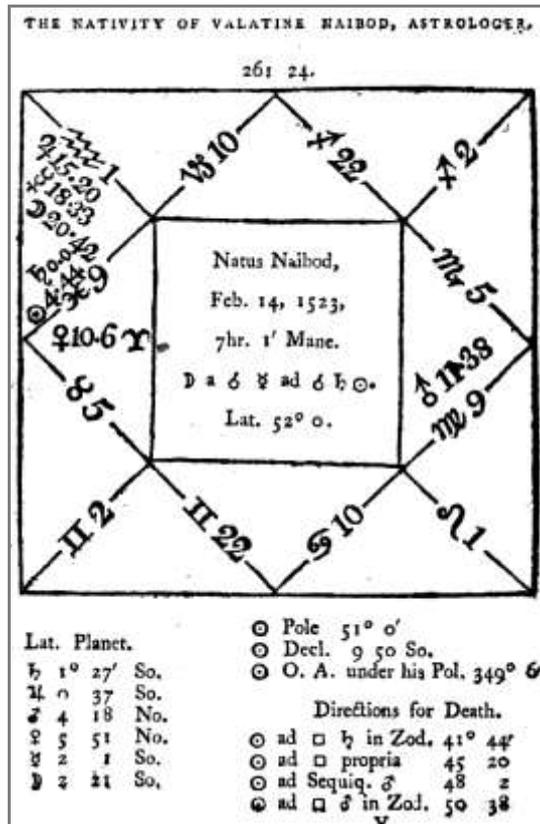


Fig. 11 - Genitura di Valentin Naboth secondo Locke

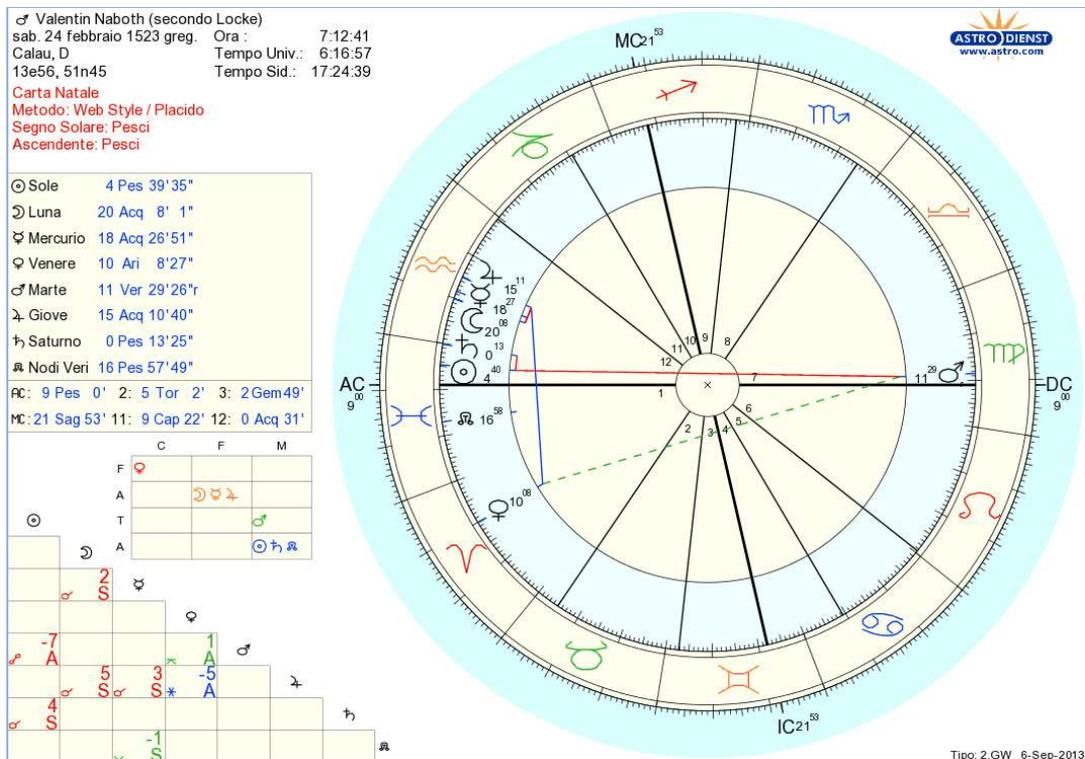


Fig. 12 - Genitura di Valentin Naboth secondo Locke (h. 7 e 1 m)
(domificazione Placido)

Bisognerà a questo punto però operare una scelta, se vogliamo tentare di ricostruire il percorso, che condusse l'illustre matematico a prevedere la propria morte. Crediamo che possano essere accettate le h. 6 e 32' proposte da Giovanni di Strassoldo e pensiamo sia corretto il 1593 quale anno della morte, come pure il numero e la dislocazione delle ferite sul corpo: ci pare circostanziata e precisa infatti la succinta cronaca degli *Acta Artistarum*. Impossibile invece precisare il giorno del decesso; quanto all'affermazione che egli si sarebbe suicidato, ci pare francamente insostenibile.... lo avrebbe forse fatto, novello Aulo, per non smentire le proprie previsioni (42)? Tanto più che si parla di una ferita sulla mano sinistra, quasi egli avesse cercato di difendersi dai colpi che gli venivano inferti.

E non trascureremo il fatto che gli autori, che abbiamo esaminato, insistono nel dire che il Naboth avesse dedotto l'avvicinarsi della propria fine col metodo delle direzioni e che ovviamente la attribuiscono a Marte: anche Mauritius Fliscus, in un trattato astrologico (43) pubblicato nel 1665 a Frankfurt, individua nel pianeta rosso il responsabile dell'accaduto. Leggiamo infatti (traduzione dal latino a nostra cura): “ [...] *non bisogna tacere l'esempio di Valentino Nabod, che desta stupore in verità e conferma l'inevitabilità del Fato. Questi era un esimio Professore di matematica ed osservò da una direzione dell'ascendente ad un aspetto ostile di Marte, che un pericolo di vita gli si appressava, si chiuse dunque in casa ed essendo rimasto lì per alcuni mesi, il padrone di casa, non pagato per la locazione, vedendo la casa chiusa per tanto tempo, pensò fosse partito per la Germania, e avendo ricevuto l'ordine dal magistrato, rotta la porta, lo rinvenne puzzolente, trafitto da molte ferite; vi era poi una finestra aperta, attraverso la quale (credono) i briganti, entrati e vedendo che non c'era nessuno, avendolo trovato solo, lo trucidarono; accadde a Padova*”.

Veniamo così ad un breve esame della genitura di Valentin, non senza ricordare che, consultando le moderne effemeridi, le posizioni di alcuni pianeti si sono rivelate differenti rispetto a quelle indicate nella figura del manoscritto Ashmole (Fig. 13); abbiamo preferito però lavorare con quest'ultime, nella speranza che siano il più possibile aderenti a quelle sulle quali effettuò i suoi calcoli Valentin stesso.

Valentin Naboth (con le posizioni così come da Ms. Ashmole)											
	λ	β	Casa	Q	δ	α	AO	DO	Π	Htd	Htn
Sole	335,22	0	1	4	-9,60	337,05	324,99	349,10	50,88	12,99	17,01
Luna	320,33	-2,40	1	4	-16,99	323,53	345,70	301,36	50,98	11,30	18,70
Mercurio	317,65	-2,04	1	4	-17,49	320,75	343,65	297,85	51,00	11,18	18,82
Venere	10,72	5,77	1	4	9,55	7,56	355,57	19,55	50,37	17,00	13,00
Marte	158,20	4,25	7	2	12,43	161,47	145,67	177,27	50,25	17,64	12,37
Giove	315,22	-0,66	12	1	-16,91	317,89	339,93	295,84	50,94	11,33	18,67
Saturno	330,60	-1,47	1	4	-12,64	333,20	349,28	317,12	50,87	12,31	17,68
MC	255,00										
IC	75,00										
ϕ	51,00										

Fig. 13 - Genitura di Valentin Naboth
Tabellina dati astronomici. Π indica l'elevazione del polo sul circolo di posizione

Per quanto riguarda poi la tecnica usata per calcolare l'arco di direzione, abbiamo consultato i capitoli sull'argomento riportati dal Magini nel *De astrologica ratione* e sopra ricordati (44). Naboth propone questo metodo:

- a) significatore nella *medietas* ascendente (Fig. 14):
 - calcolo di un nuovo MC sul polo del significatore, che si ottiene sottraendo dalla sua ascensione retta il suo semiarco diurno (sul polo stesso); si crea in pratica una nuova figura in cui il significatore è all'orizzonte orientale;
 - calcolo della *distanza primaria* del promissore sottraendo dalla sua ascensione retta questo nuovo MC;
 - calcolo della *distanza secondaria* del promissore moltiplicando la sua ora temporale diurna, sul circolo di posizione del significatore, per 6 (ovvero il suo SAD);
 - calcolo dell'arco di direzione sottraendo dalla distanza primaria la secondaria.
- b) significatore nella *medietas* discendente (Fig. 14):
 - calcolo di un nuovo MC sul polo del significatore, che si ottiene sommando alla sua ascensione retta il suo semiarco diurno (sul polo stesso); si crea in pratica una nuova figura in cui il significatore è all'orizzonte occidentale;
 - calcolo della *distanza primaria* del promissore sottraendo da questo nuovo MC la sua ascensione retta;
 - calcolo della *distanza secondaria* del significatore, moltiplicando la sua temporale diurna, sul circolo di posizione del significatore, per 6 (ovvero il suo SAD);
 - calcolo dell'arco di direzione sottraendo dalla distanza secondaria la primaria.

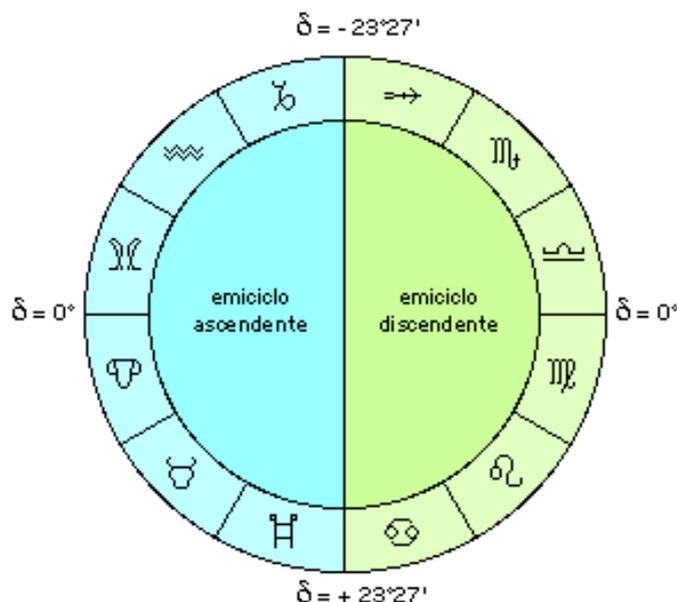


Fig. 14 - Lo Zodiaco viene diviso dal coluro solstiziale in 2 emisferi: ascendente e discendente. (Immagine tratta dalle Lezioni della Scuola Cielo e Terra)

Metodo che applica a due esempi e cioè alla genitura di Girolamo Cardano (per la *medietas* ascendente) e a quella del di lui figlio Giovan Battista (per la *medietas* discendente), esempi che abbiamo ripercorso quadrando nei calcoli, sia dell'elevazione del circolo di posizione che degli archi di direzione. A questo punto, tenendo presente che Naboth raccomanda l'uso della latitudine celeste e

che un anno di vita equivale a $0^{\circ} 59' 08'',33$ (vedi Fig. 6) abbiamo applicato il procedimento alla sua genitura. Avendo diretto ciascun pianeta a tutti gli altri abbiamo ricavato per l'epoca della morte quanto segue:

Trigono sinistro del Sole a Venere (il Sole si porta a $95^{\circ}, 22$).

Ci poniamo sul polo di Venere: $50^{\circ},37$.

Nuovo MC (AR Venere - SAD Venere) = $7^{\circ},56 (+360) - 101^{\circ},73 = 265^{\circ},83$

Distanza primaria: AR Sole - nuovo MC = $95^{\circ},69 (+360) - 265^{\circ},83 = 189^{\circ},86$

Distanza secondaria = SAD Sole = $121^{\circ},50$

Arco = $189^{\circ},86 - 121^{\circ},50 = 68^{\circ},36$ (che equivale a 69 anni e 10 mesi ca.)

Altre direzioni danno archi leggermente più lontani nel tempo. I più vicini alla data del decesso sono il *sestile sinistro* di Marte (che si porta a $98^{\circ},20$) rispettivamente al Sole e a Saturno:

Ci poniamo sul polo del Sole: $50^{\circ},88$.

Nuovo MC (AR Sole - SAD Sole) = $337^{\circ},05 - 77^{\circ},99 = 259^{\circ},06$

Distanza primaria: AR Marte - nuovo MC = $99^{\circ},22 (+360) - 259^{\circ},06 = 200^{\circ},16$

Distanza secondaria = SAD Marte = $129^{\circ},77$

Arco = $200^{\circ},16 - 129^{\circ},77 = 70^{\circ},39$ (che equivale a 71 anni compiuti)

Ci poniamo sul polo di Saturno: $50^{\circ},87$.

Nuovo MC (AR Saturno - SAD Saturno) = $332^{\circ},20 - 73^{\circ},96 = 259^{\circ},24$

Distanza primaria: AR Marte - nuovo MC = $99^{\circ},22 (+360) - 259^{\circ},24 = 199^{\circ},98$

Distanza secondaria = SAD Marte = $129^{\circ},75$

Arco = $199^{\circ},98 - 129^{\circ},75 = 70^{\circ},23$ (che equivale a 71 anni compiuti)

Risultati perfettamente identici - e non a caso - si ottengono applicando il metodo che Johannes Schöner descrive nel I capitolo del III libro del *De iudiciis nativitatum libri tres* (45), laddove, oltre alla parte teorica, presenta anche i calcoli applicati alla genitura di Massimiliano I d'Asburgo, imperatore del Sacro Romano Impero. Il matematico tedesco si serve delle ascensioni e discensioni oblique del promissore e del significatore [calcolate ovviamente sul polo del circolo di posizione]: delle ascensioni nell'emiciclo ascendente e delle discensioni in quello discendente. Dicevamo prima che i risultati ottenuti per gli archi di direzione sono identici; e non potrebbe essere diversamente. Chi conosce la sfera sa che l'ascensione e la discensione obliqua si ottengono sommando o sottraendo la differenza ascensionale all'ascensione retta e che il SAD può essere ricavato anche sommando o sottraendo a 90° la stessa differenza: il tutto, è ovvio, a seconda del valore della declinazione.

Sottraendo dalla AO del promissore quella del significatore a parità di latitudini celesti (46) otteniamo infatti:

Trigono sinistro del Sole (che si porta a $95^{\circ}, 22$) a Venere. Siamo sul polo di Venere: $50^{\circ},37$.

AO Sole - AO Venere = $64^{\circ},19 (+360) - 355^{\circ},82 = 68^{\circ},37$

Sestile sinistro di Marte (che si porta a $98^{\circ},20$) al Sole. Siamo sul polo del Sole: $50^{\circ},88$.

AO Marte - AO Sole = $59^{\circ},47 (+360) - 349^{\circ},09 = 70^{\circ},38$

Sestile sinistro di Marte (che si porta a $98^{\circ},20$) a Saturno. Siamo sul polo di Saturno: $50^{\circ},87$.

AO Marte - AO Saturno = $59^{\circ},47 (+360) - 349^{\circ},24 = 70^{\circ},23$

Ci sarebbe piaciuto risultasse, per le direzioni di Marte, un arco di direzione leggermente più basso e dunque più vicino all'epoca della morte, ma invochiamo a nostra difesa l'incertezza delle latitudini celesti usate. Esse erano care a Naboth (47), che ripete inoltre sempre di eseguire i calcoli *ad unguem*, cosa che noi abbiamo fatto. Ma resta l'alea della difformità dei valori: abbiamo notato infatti, studiando le *nativitates* presentate dal Cardano, da Schöner o dal Naboth, la presenza di differenze sia nelle longitudini che nelle latitudini celesti e persino in quella della località di nascita rispetto ai dati ricavati con le moderne effemeridi. Che dire? Usando questi ultimi o con "aggiustamenti" del grado ascendente (vedi Locke), otterremo risultati forse più soddisfacenti, ma ci premeva contestualizzare il metodo.

Volendo commentare questa genitura diremo che, essendo la nascita notturna, dovrebbe essere afeta la Luna, che si trova oltretutto in zona afetica, in quanto è nei primi 5 gradi equinoziali, che precedono l'ascendente in senso orario; ma anche il Sole può avanzare la propria candidatura, essendo a sua volta nei 25 gradi che lo seguono. Tra i due luminari c'è un legame forte, dato dalla larga congiunzione, ma anche dall'essere entrambi sotto la signoria di Saturno, che, interponendosi tra i due, funge da adunatore (*collectio luminis*) delle loro luci. La direzione di Marte a Sole e Saturno, visti gli aspetti presenti tra i tre pianeti in genitura, è di per se sola parlante; tuttavia vogliamo spendere qualche parola anche su Venere: signora dell'ottava casa (così come Saturno, che è anche signore dell'HOR), si trova in esilio ed è nella signoria di Marte; è angolare e visibile, legata al Sole da un antiparallelo di declinazione. Nella direzione che la colpisce, il Sole porta con se tutto il danno dei malefici da cui è accerchiato sin dalla nascita (congiunzione con l'uno, opposizione all'altro); 95°,22 cade nei confini del malefico Marte (divisore) ed è osservato da quello stesso con raggio di sestile e da Saturno con raggio di trigono. Aggiungiamo anche che a decretare la qualità della morte, secondo quanto il maestro alessandrino dice nel Libro III, Cap. 9 della *Tetrábiblos*, è quel pianeta che, nell'ordine dei segni segue a quello in cui cade l'anereta. Che nel nostro caso è ancora una volta Marte! Del quale, seguendo sempre quello stesso dettato, possiamo inoltre dire che, trovandosi in segno "umano" (la Vergine) ed opposto al Sole, sotto la signoria di Mercurio, causa la fine per mano di pirati, malvagi e briganti.

Insomma la "zona calda" dalla quale si dipartono direzioni preoccupanti per Naboth sembra essere la prima decade del Cancro. E divisore della direzione di Marte (98°, 20), che offende Sole e Saturno, è, in un singolare incrocio, Venere.

Ci congediamo a questo punto dai lettori e dall'illustre matematico tedesco, che tanto bene incarnò l'idea che abbiamo dell'autentico studioso di astrologia. Nulla si sa del luogo in cui fu sepolto. Ci piacerebbe fosse quella Chiesa di Santa Sofia in Padova, ove gli Artisti tedeschi, desiderando esser separati in morte, così come in vita, dai Giuristi, vollero la propria tomba (48) e dove ancora oggi è possibile vedere il loro monumento sepolcrale.

Genova, 25 settembre 2013

lucia.bellizia@tin.it

a **Note a**

- 1) Antonio Favaro (1886). *Carteggio inedito di Ticone Brahe: Giovanni Keplero e di altri celebri astronomi e matematici dei secoli XVI. e XVII. con Giovanni Antonio Magini, tratto dall'Archivio Malvezzi de' Medici in Bologna*. Bologna, 1886 - Nicola Zanichelli Editore. pp. 314-315. Giovanni di Strassoldo e Soffumbergo, nobile friulano, letterato, poeta ed uomo d'arme, si interessò vivamente alla matematica ed all'astrologia giudiziaria, come ci informa Gian-Giuseppe Liruti in *Notizie delle vite e delle opere scritte da' Letterati del Friuli*, Venezia 1830, Tomo IV, pag. 93-98.
- 2) La festività religiosa prende il nome dal santo e martire cristiano San Valentino da Terni, e venne istituita nel 496 da Papa Gelasio I; essa andò a sostituire quella di Santa Febronia, che veniva prima ricordata in quello stesso giorno.
- 3) Alexius Naboth, *Ein schöner Trost, den betrübtten Christen, in dieser erschrecklichen Zeit aus d. XLI. Cap. Esaie*, Wittenberg 1546.
- 4) *Astrologiae, ratione et experientia refutatae, Liber. Continens brevem quandam Apodixin de incertitudine et vanitate astrologica, & particularium praedictionum exempla triginta: nonc primùm in lucem editus contra Astrologos Cyprianum Leovitium, Hieronymum Cardanum et Lucam Gauricum*. Auctore Sixto ab Hemminga Frisio, patritio Bellocomensi. Antverpiae, Ex officina Christophori Plantini 1583, pag. 280. Alle pagg. 225-286 Sixtus presenta e commenta la propria genitura.
- 5) In Theodore Brieger *Zeitschrift für Kirchengeschichte* III Band. Gotha F. Andreas Perthes (1879) troviamo alla pag. 304 "Alexius Naboth Calensis 17. October 1541 (..) Valentinus Neboth Kalensis. Gratis inscripti. Anfang 1544" con riferimento all'immatricolazione dei due fratelli nell'Università di Wittenberg. Vedi anche *Album Academiae Vitebergensis ab a. Ch. MDII usque ad a. MDLX*. Edidit C.E Förstemann, Lipsiae 1841, Sumptibus et Typis Caroli Tauchnitii, pag. 192 e 211. Negli *Akten der Erfurter Universität*, II Theil, curati da Hermann Weissenborn ed editi da Otto Hendel nel 1884, tra coloro che nel 1550 "in numerum studiosorum sunt recepti" ed in particolare tra "qui totum (è cioè la tassa universitaria) solverunt" figura un Valentinus Naboth Callensis (pag. 380).
- 6) Nell'*Epistula noncupatoria* delle Valentini Nabodi *De calculatoria numerorumque natura Sectiones quatuor*, Coloniae Agrippinae, Apud haeredes Arnoldi Birckmanni (1556).
- 7) Nella dedica dell'*Epistula dedicatoria* dell'*Enarratio elementorum astrologiae in qua praeter Alcubicii, qvi Arabum doctrinam compendio prodidit, expositionem, atq[ue] cum Ptolemaei principijs collationem, reiectis sortilegijs & absurdis vulgo[ue] receptis opinionibus, de verae artis praeceptorum origine & usu satis disseritur in celeberrima Coloniensi academia studiosis philosophiae proposita a Valentino Nabod amplissimi senatus Coloniensi Mathematicorum ordinario*. Coloniae Apud Haeredes Arnoldi Birckmani, 1560.
- 8) *Iacobi Philippi Tomasini Patauini Illustrium virorum elogia iconibus exornata. Illustriss. et reuereniss. d.d. Io. Baptistae Agucchiae*, Patauini: apud Donatum Pasquardum, & socium, 1630, pag. 181-184.
- 9) Eirich Kleinedam, *Universitas studii Erfordensis: Überblick über die Geschichte der Universität Erfurt im Mittelalter 1392 - 1521*. III Teil, *Die Zeit der Reformation und Gegenreformation: 1521 - 1632*. Leipzig, 1980, St. Benno-Verlag. pag. 74-75.
- 10) *Euclidis megarensis mathematici clariss. Elementorum Geometricorum liber primus, cui ex sequentibus libris accesserunt Propositiones selectae atque ita ordinatae, ut demonstrari queant observata Geometrarum Methodo*, Coloniae Apud Haeredes Arnoldi Birckmani, 1556.
- 11) *Enarratio elementorum astrologiae...* (titolo completo alla nota 7).
- 12) Lynn Thorndike, *A History of Magic and Experimental Science, Volumes V and VI, The Sixteenth Century*, Columbia University Press, New York 1941, Volume VI, Cap. XXXIII *Astrology after 1550*, pag. 119.
- 13) Si tratta come noto di effemeridi ovvero tavole astronomiche che riportano la posizione del Sole, dei pianeti e delle stelle e le date delle eclissi. Le Tavole Alfonsine furono compilate a Toledo da un team di astronomi verso il 1252, sotto l'alto patronato del re Alfonso X di Castiglia e León; si rifanno alle tavole di Claudio Tolomeo presenti nell'Almagesto, di cui sono una revisione ed un miglioramento. Ebbero grande fortuna nei secoli sia a fini astronomici che astrologici e lo stesso Copernico imparò ad usarle all'Università di Cracovia. Le Tavole Pruteniche (*Preußische Tafeln*) furono invece pubblicate nel 1551 dall'astronomo Erasmus Reinhold, che aveva compiuto i suoi studi all'Università di Wittenberg, di cui divenne nel tempo anche Rettore. Finanziate da Alberto I, Duca di Prussia, vennero compilate basandosi sul *De revolutionibus orbium coelestium* di Niccolò Copernico e quindi sull'eliocentrismo.

- 14) *Enarratio* pag. 358-359.
- 15) Il metodo *tolemaico* o delle *distanze meridiane* è esposto dal maestro alessandrino nel III Libro Cap. XI (*La durata della vita*) della *Tetrábiblos*. Si basa sul calcolo di due distanze rette:
- quella che il *promissore* (il punto della sfera celeste che si muove) ha rispetto al meridiano celeste più vicino al *significatore* (il punto della sfera celeste che riceve la direzione);
 - quella che il *promissore* avrebbe rispetto al medesimo meridiano, se ad esso si dovesse portare secondo le proprie ore temporali, trovandosi nel luogo dove è il *significatore*.
- L'*arco di direzione* è dato dalla differenza tra la maggiore e la minore delle due distanze, oppure dalla loro somma se i due punti sono separati dal meridiano.
- 16) *Novissimus librorum prohibitorum et expurgandorum index pro Catholicis Hispaniarum Regnis Philippi V Regis Catholici*. Pars secunda a litera L usque ad Z. Matrivi 1707: Ex typographia Musicae. pag. 302- 304.
- 17) Johann Christian Poggendorff, (1863). *Biographisch-literarisches Handwörterbuch zur Geschichte der Exacten Wissenschaften*. Zweiter Band. Verlag J.A. Barth, Leipzig 1863, pag. 250
- 18) Josephus Hartzeim, *Bibliotheca Coloniensis; in qua vita et libri typo vulgati et manuscripti recensentur omnium Archi-dioeceseos Coloniensis, ducatum Westphaliae, Angariae ... indigenarum et incolarum scriptorum. Praemittitur chorographica descriptio omnium parochiarum ad Archi-dioeceseos Coloniensis hierarchiam pertinentium*. Coloniae Augustae Agrippinensium, 1747, Sumptibus Thomae Odendall, pagg. 312-313
- 19) Per il soggiorno di Naboth a Köln vedi anche Erich Meuthen *Kölner Universitätsgeschichte: Die alte Universität. Kölner Universitätsgeschichte I Band*. 1988, Böhlau. pp. 286–287.
- 20) Hartzeim [opera e luogo citati alla nota 18] ci informa che *Ita statutum (est) a facultate Artium Coloniensi 30 Octobris 1563. Libro IV decanali Facultatis artium pag. 313*.
- 21) Leonard Ennen, *Neuere Geschichte der Stadt Köln*, L. Schwann, 1875 Köln, pag. 709.
- 22) *Nicolai Comneni Papadopoli Historia gymnasii patavini post ea, quae hactenus de illo scripta sunt, ad haec nostra tempora plenius, & emendatius deducta. Cum actuario de claris professoribus tum alumnis eiusdem*. Tomus II, Venetiis 1726, Apud Sebastianum Coleti, pag. 252, N° 153.
- 23) *Primarum de coelo et terra institutionum quotidianarumque mundi revolutionum Libri tres ad Illustriss. Principem ac Dominum, Dominum Sthefanum Batoreum de Somlio, Vaiuodam Transsylvaniae &c. Valentino Naidoda Authore, Venetiis 1573. Astronomicarum institutionum libri III, quibus doctrinae sphaericae elementa methodo nova, facili et ad captum tyronum aptissima traduntur*, Venetiis 1580 Apud Paulum Meietum.
- 24) Thorndike, opera citata alla nota 12, Vol. V pag. 155 e Vol. VI pag. 40.
- 25) Thorndike, opera citata alla nota 12, Vol. V pag. 155.
- 26) Anch'egli di nome Stefan (Stefanus Batoreus), citato nella lettera *dedicatoria* che precede l'edizione del 1573.
- 27) Cfr. ad esempio Lucia Bellizia *Della virtù delle stelle inerranti* alle pagg. 9-16. Il saggio è leggibile nella sezione Articoli del sito di Apotésma, Associazione Culturale per lo studio dell'Astrologia (www.apotelesma.it).
- 28) Per il testo del *De Nuptiis* vedi *Martianus Capella Franciscus Eissenhardt recensuit*. Lipsiae In aedibus B. G. Teubneri 1866. Da pag. 296 in avanti è leggibile il Libro VIII intitolato *De Astronomia*.
- 29) Robert S. Westman *The Copernican achievement* 1975 University of California Press, pagg. 321-329.
- 30) *Valentini Naibodae mathematici praeclarissimi in Claudii Ptolomaei Quadripartitae constructionis Apotelesmata Commentarius novus et eiusdem Conversio nova*. Questo il titolo del manoscritto del 17° secolo noto come MS Sloane 216, prima conservato al British Museum ed ora alla British Library. Tutta la collezione di manoscritti ed altri manufatti fu lasciata al British Museum da Sir Hans Sloane alla sua morte, nel 1753.
- 31) Thorndike, opera citata alla nota 12, Vol. VI pag. 120.
- 32) *Io. Antonii Magini De astrologica ratione: ac usu dierum criticorum seu decretoriorum: ac praefera de cognoscendis & medendis morbis ex corporum caelestium cognitione: opus duobus libris distinctum: quorum primus complectitur commentarium in Claudii Galeni librum tertium de diebus decretoriis: alter agit de legitimo astrologiae in medicina usu: his additur de annui temporis mansura in directionibus: & de directionibus ipsis ex Valentini Naibodae scriptis*, Venetiis, Apud Haeredem Damiani Zenarij, 1607.
- 33) 0° 59' 08'',33 equivale a 0,985647, valore che moltiplicato per 360 dà *un anno tropico medio*, pari a 365,2422 giorni SI (365 giorni, 5 ore, 48 minuti e 46 secondi).

- 34) Regia Deputazione Veneta di Storia Patria, *Atti della nazione Germanica artista nello studio di Padova* per cura di Antonio Favaro, Volume II, Venezia, a spese della Società, 1912, pag. 37.
- 35) *Campanellae Ordin. Praedic. Astrologicorum Libri VII*, Francofurti, 1630 (Cap. VII *De siderali fato vitando*, pag. 23).
- 36) Il Tomasini riferisce ancora una volta l'episodio in *Gymnasium patavinum Iacobi Philippi Tomasini episcopi aemoniensis libris 5. comprehensum*, Vtini: ex typographia Nicolai Schiratti, 1654, pag. 432, ma con più brevi parole, che tradotte suonano "Il 3 marzo 1593 accadde la morte di Valentin Naboth matematico, che avendo 60 anni, fu trovato nella sua sala di lettura, trafitto da sei (*sic*) ferite".
- 37) Thomas Longueville, *The Life of Sir Kenelm Digby by one of his descendants*, Longmans, Green, and Co., 1896, London. New York and Bombay, pag. 246.
- 38) Presumo si tratti di John Barkham, (1572?-1642) un prelado inglese, antiquario e storico, che viveva a Palazzo Lambeth, dove la lettera è indirizzata.
- 39) Del MS Ashmole 243 si può trovare descrizione in William Henry Black, *Catalogue of the Manuscripts bequeathed unto the University of Oxford by Elias Ashmole*, Oxford, 1845 University Press, pag. 200-210. Si tratta di uno spesso volume in folio di contenuto astrologico (tavole, lettere, calcoli e molte natiività). Nella descrizione del Foglio 124 è detto che Digby copiò questa natiività dall'*originale posto alla fine del Commento di Naibod su Tolomeo* e vi è un rimando al MS conservato al St'John College in Oxford, recensito al N° 1607.69 del *Bernard's Generale Catalogue*. Il numero riportato è errato, in quanto da una ricerca da noi effettuata nel catalogo citato (Edward Bernard, *Catalogi librorum Manuscriptorum Angliae et Hiberniae in unum collecti*, Oxoniae Ex Theatro Sheldoniano, 1697), il manoscritto è il N° 1807.69 ed è ricompreso nella sezione di quelli donati nel 1636 al *Collegium S. Joannis Baptistae* da William Laud, Arcivescovo di Canterbury (Tomo I, parte II, pag. 60). Eccone la descrizione: 1807.69 - *Valentini Naibodae Commentarius in Quadripartitum Ptolemaei, una cum narrazione admiranda viri perillustris Kenelmi Digby de obitu Naibodae*, con allusione quindi alla lettera che accompagnava il manoscritto secondo il racconto di Longueville (op. citata alla nota 37, pag. 247).
- 40) Torndike (opera citata alla nota 12, Vol. VI pag. 123) riferisce che alla fine del MS Sloane 216 vi è la figura di un tema natale che indica che *Valentin Naibod da Erfurt nato il 13 febbraio 1527 (!) alle ore 18.32 p.m. fu trovato morto a casa sua a Padova trafitto da una spada e morto da tre giorni. E non si sa se da se o da un altro. E' tuttavia credibile che si fosse arrecato la morte si propria iniziativa, poiché Saturno è il signore dell'ascendente e dell'ottava casa e Venere cadente in Ariete, il secondo signore della quinta*. Come si vede si tratta del medesimo commento; l'anno di nascita è errato.
- 41) *The Conjuror's Magazine* sottotitolato *or Magical and Physiognomical Mirror* di William Locke esordì nel 1791 come un periodico di magia, che includeva di tutto, dai trucchi delle carte all'occultismo. Nell'agosto 1793 cambiò nome in *The Astrologer's Magazine*, in quanto l'astrologia era divenuto l'argomento principale degli articoli, ed uscì ancora per sei numeri. Fu il primo periodico in cui un gruppo si dichiarò apertamente composto da operatori di magia.
- 42) Narra Lucilio scrittore romano, il cui *floruit* si può collocare nell'età di Nerone (54-64 d. C.), in un epigramma satirico in greco (Anth. Palatina XI, 64), come l'astrologo Aulo avesse predetto, consultando la propria genitura, che il suo giorno fatale era giunto e che non sarebbe vissuto che altre quattro ore; e di come, giunto però alla quinta, non volle vivere da ignorante e avendo disonorato Petosiride (sinonimo di *astrologia*), e dunque si impiccò.
- 43) Mauritius Comes Fliscus: *Comitis de Flisco Decas de Fato, annisque fatalibus tam hominibus quam regnis mundi*, Francofurti, Apud Johann. Baptistam Schönwetter, MDCLXV, pag. 63 e 64.
- 44) Opera citata alla nota 32, pag. 167 e segg.
- 45) *De iudiciis nativitatum libri tres / scripti a Ioanne Schonero Carolostadio ... Item praefatio Philippi Melanthonis...* Norimbergae: in officina Ioannis Montani & Ulrici Neuber, 1545, pag. XCVI e segg.
- 46) Anche Schöner ne tiene conto, neglignendola solo nel caso dei quadrati.
- 47) Occorre dire, per completezza di esposizione, che non vi è uniformità tra gli autori al riguardo. Alcuni proiettano i raggi tenendo conto della latitudine celeste del pianeta, che viene diretto sull'eclittica; altri ne dirigono solo il grado. L'argomento prende il nome nella letteratura astrologica di *proiectio* (o *extensio*) *radiorum*.
- 48) Tomasini, opera citata alla nota 36, pag. 413: "1565. Hoc anno Germanorum Natio Artistarum sepulcrum in aede S. Sophiae annuente Bonifacio Bonfilio aedis praeposito condidit loco gratis concesso: quorum cadavera in hortis Patrum Iesuatorum ante id tempus fuere condita"; Antonio Favaro, opera citata alla nota 34, Introduzione, pag. XXIII e XXIV.